

In vista delle elezioni offre a Renzi un'alleanza a sinistra spiazzando Cofferati e Fassina

Pisapia è il vero nuovo Vendola

La Convention del movimento fissata il 18 e 19 dicembre

DI CARLO VALENTINI

È entrato da par suo nella cristalleria della politica. **Giuliano Pisapia** si mette alla testa di una sinistra vendoliana senza più **Nichi Vendola** ritiratosi a vita privata come **Fausto Bertinotti** e tutt'al più protagonista di qualche fugace blitz come quello che ieri ha scomunicato proprio l'iniziativa di Pisapia: «Tutte le sinistre si sono già unite nel referendum con il No, immaginare che adesso si debba costruire la sinistra del renzismo è fuori dalla realtà».

Vendola non ricorda la sua sinistra di governo d'un tempo non troppo lontano. È quella riproposta da Pisapia, critica ma propositiva, paziente e non di rottura. D'altra parte in alcune Regioni (a cominciare dalla Puglia) e in alcune giunte comunali (a cominciare da Bologna) gli ex-vendoliani sono al governo alleati col Pd. A Cagliari il sindaco è addirittura un ex vendoliano doc, **Massimo Zedda**, che guida una giunta col Pd come grande alleato. Dice Zedda: «Sono d'accordo sulla necessità di ricomporre un'area progressista partendo dai giovani, che hanno lanciato un messaggio molto chiaro in occasione del referendum e attendono risposte sul futuro. E poi dalle fasce più deboli, coloro che hanno vissuto e vivono ancora sulla loro pelle la crisi. E poi ancora allargare a tutti quelli che ci stanno, senza preclusioni, chi si riconosce nei valori di sinistra dev'essere il benvenuto».

Si ritrovano spiazzati quelli di Sinistra Italiana, che ipotizzavano un consistente raggruppamento alternativo al Pd, tanto che l'aspirante leader **Sergio Cofferati** si ritrova dimezzato prima ancora di essere insediato. Anche **Stefano Fassina** e **Pippo Civati** rischiano di ritrovarsi con un pugno di mosche. Usciti dal Pd sbattendo la porta potrebbero ritrovarsi in un gruppuscolo inconsistente mentre Pisapia riporta una parte della sinistra al governo, con tutta la visibilità che ciò comporterebbe. Non a caso Fassina commenta: «Pisapia vuole riproporre lo schema Milano a livello nazionale. Una presunta sinistra non meglio definita, subalterna al partito dell'establishment che è il Pd. Non credo che Pisapia avrebbe consenso. Trovo davvero singolare che dopo il terremoto di domenica con il segno sociale del voto No al referendum, Pisapia abbia fatto un'intervista in cui non ha speso una parola sulla distanza siderale tra il Pd e il popolo delle periferie che dovrebbe rappresentare».

Dentro al Pd c'è chi festeggia. Pierluigi Bersani, Roberto Speranza e Gian-



Giuliano Pisapia

ni Cuperlo, hanno da tempo proposto il dialogo a sinistra, ipotesi rintuzzata da **Matteo Renzi** con l'argomentazione che si trattava di interlocutori non affidabili. Se adesso il piatto della collaborazione glielo offre Pisapia, per il segretario Pd uscito sconfitto dal referendum potrebbe essere l'occasione per uscire dal cul de sac in cui si ritrova poiché alle elezioni bisognerà andare proponendo ampie alleanze se non vuole rischiare di essere asfaltato dalla corazzata grillina.

Lex-sindaco di Milano si viene a trovare al centro dello snodo politico, complice la delicatezza del momento. La sua discesa in campo sembra un'adesione alle affermazioni di **Michele Emiliano**, governatore della Puglia, pubblicate ieri da *ItaliaOggi*: «Il Pd non può andare da solo alle elezioni, lo governo con lo schema del centrosinistra largo: dai

partiti centristi alla sinistra italiana vendoliana. Se con una sconfitta come quella appena subita col referendum la segreteria dem pensa di andare alle elezioni senza ricostruire il centrosinistra, mi preoccupa. Sarebbe un errore politico che ci porterebbe a perdere le elezioni».

Insomma, lo schema è quello del centrosinistra.

Da un lato i centristi anti-berlusconiani, da **Angelino Alfano** a **Denis Verdini**, dall'altro la sinistra non radicale guidata da Pisapia. In mezzo il Pd che traina la colazione e il tutto sotto il brand del nuovo Ulivo. Dentro al Pd c'è già chi lavora a questa ipotesi. A Bologna si sono incontrati con Pisapia il sindaco della città, **Virginio Merola**, ex-bersaniano salito sul carro di Renzi e adesso deciso a giocare in proprio, e **Gianni Cuperlo**. Merola così sintetizza l'esito dell'incontro: «Dobbiamo ricostruire il centrosinistra, il Pd da solo non basta. Lo spirito è raccogliere le spinte riformiste e recuperare quei ceti popolari che non ci capiscono e ci abbandonano». Della partita potrebbe essere anche **Beppe Sala**, il successore di Pisapia alla guida di Milano: «Credo che Pisapia abbia sempre avuto nelle sue corde l'idea di lavorare cercando di mettere insieme la sinistra e il Pd- dice Sala- quindi guardo

con interesse alla cosa. Poi bisognerà vedere perché gli spazi politici sono ampi e stretti allo stesso tempo».

Il 18 dicembre altra riunione, allargata e a Roma. L'odore di elezioni a breve fa bruciare le tappe. La convention si chiamerà Sinistra degli amministratori ma si leggerà Campo Progressista (questo è il nome scelto da Pisapia per il proprio movimento) e radunerà quelli che governano i loro

Si ritrovano spiazzati quelli di Sinistra Italiana, che ipotizzavano un consistente raggruppamento alternativo al Pd, tanto che l'aspirante leader Sergio Cofferati si ritrova dimezzato prima ancora di essere insediato. Anche Stefano Fassina e Pippo Civati rischiano di ritrovarsi con un pugno di mosche. Usciti dal Pd sbattendo la porta potrebbero ritrovarsi in un gruppuscolo inconsistente mentre Pisapia riporta una parte della sinistra al governo, con tutta la visibilità che ciò comporterebbe

territori in coalizione, i profeti dell'embrasson nous tra Pd e sinistra dialogante, ferrei nemici della rottura a sinistra. Oltre a Zedda, Merola e Pisapia ci saranno **Marco Doria**, sindaco di Genova, il sindaco di Rieti **Simone Petrangeli**, e quello di Latina, **Damiano Coletta**, il vicepresidente della Regione Lazio, **Massimiliano Smeriglio** e il deputato **Ciccio Ferrara**. Il giorno dopo, il 19, nuovo incontro, a Bologna, al quale parteciperà anche

Cuperlo (insieme a Pisapia). A fare gli onori di casa sarà Merola: «Dobbiamo tornare a volerci bene, a questo punto è il programma minimo. Il 19 promuoviamo questa iniziativa, vogliamo farne una dichiarazione di Bologna» con tutti quelli che sono interessati a portare avanti una ipotesi di centrosinistra unito, una proposta di governo capace di mettere al centro la lotta alle disegualtanze e di recuperare la fratellanza coi giovani.

Per ricostruire bisogna che Renzi non solo si faccia da parte, ma che ci sia disponibilità da parte di tutti a trovare una strada rinnovata per il centrosinistra».

Pisapia non condivide la stiletta a Renzi, dettata forse dalla vendita per i tentennamenti che il segretario

Pd ebbe sulla ricandidatura di Merola. Al contrario l'ex-sindaco di Milano con Renzi vuole dialogare, lo considera tuttora un interlocutore decisivo. Pisapia può vantare il prestigio che s'è guadagnato mettendo insieme il centrosinistra a Milano e diventando nel 2011 il primo sindaco di centrosinistra della città dopo 18 anni. Non intende inglobare gli ex Pd che hanno fatto scelte contro Renzi e non vuole entrare in conflitto ma neppure avere niente a che fare con Sinistra Italiana, i cui esponenti già lo accusano di collaborazionismo. Ma lui mette un paletto: in cambio dell'offerta di alleanza, il Pd chiuda ogni rapporto con Alfano e Verdini. In realtà si tratta più di un auspicio che di un ultimatum. Anche perché per governare ci vogliono i numeri e, presumibilmente, quale che sarà la nuova legge elettorale, bisognerà costruire una grande coalizione.

Dice Pisapia: «Io rispetto la posizione di tutti e quindi anche quella di Sinistra Italiana ma noi vogliamo dare voce alla grande richiesta di unità del centrosinistra che ho sentito girando per l'Italia. E riuscire a parlare ai tanti disillusi che non sono più andati a votare, o hanno votato turandosi il naso. Dobbiamo restituire l'entusiasmo di fare politica agli italiani di sinistra che l'hanno perso».

In questo Pisapia è come **Stefano Parisi**, che sta facendo lo stesso discorso sul fronte della destra, invitando **Silvio Berlusconi** a rompere con **Matteo Salvini** per guardare al centro e ai tanti scontenti, alleandosi con lui, buttato nella mischia e poi abbandonato in malo modo.

Twitter: @cavalent

AVREBBE DOVUTO SCOMPARIRE SE AL REFERENDUM AVESSE PREVALSO IL SÌ

Visto che il Cnel dobbiamo tenercelo facciamo almeno funzionare bene

DI MARCELLO GUALTIERI

Chi scrive, tappandosi il naso, ha votato SI al referendum che doveva confermare, tra l'altro, l'abolizione del Consiglio Nazionale Economia e Lavoro (Cnel). Non c'è dunque il rischio di poter essere considerato un nostalgico di un Cnel totalmente inutile: difatti non serve che sia previsto da un articolo della Costituzione, che abbia una sede in un palazzo del centro di Roma, che costi qualche milione di euro, che i suoi componenti vengano nominati da mezzo mondo politico. D'altronde, in quasi 60 anni di vita, costati ai contribuenti circa 1 miliardo, il Cnel ha prodotto poco o niente: in ultima analisi solo 14 progetti di Legge totalmente ignorati dal Parlamento. Dunque va solo chiuso.

Ma certamente il Paese ha un enorme bisogno delle funzioni per le quali il Cnel era stato pensato: esperti e rappresentanti delle categorie produttive che forniscono supporto e consulenza alle Camere e al Governo per contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale (è quasi il testo letterale dell'art 99 della Costituzione). Invece oggi il Cnel è meno che inutile, si potrebbe dire drammaticamen-

te dannoso, visto che, nella sua conclamata inutilità, lascia Governo e Parlamento privi di contatto con il paese reale. Attualmente il ruolo di supporto e consulenza per le materie economiche è delegato agli uffici studi del Mef e di Banca d'Italia: attori freddi, algidi, lontani anni luce dalle pulsioni del paese, dai suoi problemi e dai suoi slanci vitali.

Invece delle gelide stanze degli uffici studi e del patetico apparato attuale del Cnel bisognerebbe sfruttare la rete delle Università (che copre l'intero territorio nazionale e quindi è vicinissima alle peculiarità delle varie economie che compongono il tessuto produttivo italiano) e lì creare centri di osservazione e studio, affiancando al corpo docente, imprenditori, professionisti, giovani laureati e, perché no, studenti; con partecipazione assolutamente volontaria, da valorizzare semmai in termini di titoli, punteggi, prestigio, crediti formativi.

Per completare il progetto, invece di una sfarzosa ed inutile sede romana, basterebbe una piattaforma web per lo scambio di dati, idee proposte: si inizierebbe così a colmare il gap che oggi separa gli algidi signori delle formule economiche dalle pulsioni del paese più vitale del mondo.